

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GENNAIO 1875

Io non credo, onorevole Ghinasi, che l'onorevole preopinante abbia inteso di sottrarre interamente alla beneficenza, nella forma sua più diretta ed immediata, tutte le rendite delle opere pie; perchè, pur troppo, ci sono nella società delle miserie insanabili, e che coincidono il più delle volte colla inabilità al lavoro. Per quanto sia desiderabile che la carità pubblica non si debba mai esercitare in modo da reprimere il bisogno del lavoro, da diminuire il sentimento della dignità umana, anche nei paesi più civili, anche nei paesi che si ispirano ai più alti concetti, la carità non si può del tutto sopprimere. Quando non vi fossero, nè per parte dello Stato nè per parte delle provincie o dei comuni o delle opere pie, rendite a ciò destinate, sarebbe necessità ineluttabile, per qualunque società non voglia rinchiudersi in troppo egoistici sentimenti, di soccorrere a certe miserie ed a certi infortuni colla carità privata.

Ma ritornando alla seconda domanda dell'onorevole Villari, la quale contiene una proposta che non esito a dichiarare gravissima, egli medesimo ha indicato che interessa non solo il Ministero di agricoltura e commercio, ma anche quello della pubblica istruzione e più specialmente quello dell'interno. Anzi mi permetterà di dire che, considerato lo stato delle cose attuale, la discussione del bilancio del Ministero dell'interno, dal quale ora dipende l'amministrazione delle opere pie, è quello che avrebbe porta più appropriata occasione di proporre il gravissimo quesito.

Per quanto desiderio io abbia di dare all'onorevole Villari su questo punto le precise e categoriche risposte che egli desidera, comprenderà facilmente che non essendo presenti i miei onorevoli colleghi per la pubblica istruzione e per gli affari interni, e non avendo potuto concertarmi con loro intorno a questo argomento, debbo limitarmi a dire che volentieri studierò coi miei colleghi se ed in quanto si possa soddisfare al voto di rendere fecondi mezzi di lavoro, di prosperità e di moralità quelle rendite delle opere pie, che ora mantengono coll'elemosina le nostre popolazioni in uno stato d'inerzia. Debbo fare questa dichiarazione con molta riserva; imperocchè le tavole delle pie fondazioni non debbono essere lettera morta; la legge attuale sulle opere pie ammette bensì che quando un'istituzione non soddisfa più al suo fine, o che possa meglio servire ai fini di beneficio sociale al quale fu istituita, si possa modificare, si possa riformare; ma però lascia l'iniziativa di questo alle autorità comunali e provinciali, meglio conscie dei bisogni reali ai quali vuolsi soddisfare.

Studiata che sia la questione, io credo che il Go-

verno potrà farsi iniziatore, dare utili suggerimenti ai comuni, alle provincie ed alle amministrazioni di queste opere pie; di proporre al Parlamento una legge che abrogasse le tavole di fondazione di taluna specie di opere pie, e menomasse l'autonomia delle amministrazioni e delle rappresentanze locali non posso pigliare impegno. Risposta più categorica, più concreta di questa all'onorevole Villari non la posso fare, sebbene le dichiarazioni che gli ho fatto in senso consentaneo alle sue idee eloquentemente espresse, io le abbia fatte molto seriamente; perchè riconosco con lui che nessuna opera più pia e di maggiore utilità sociale possa darsi di quella di educare e d'istruire al lavoro.

In quanto alla domanda, se io concordi nella sua proposta di accrescere di 20,000 lire il fondo per la parte inferiore dell'insegnamento, che è dato dal Ministero di agricoltura e commercio, rispondo che rimpetto al primo e gravissimo intento che tutti ne occupa, forse per parte della Camera si incontrerebbe molta difficoltà ad ottenere quest'aumento di spesa, quand'anche il Ministero si inducesse a proporlo. Però, siccome nell'insegnamento tecnico e professionale secondario vi è forse un poco d'eccesso, e può introdursi qualche economia, fin d'ora credo di poter dire che, alla fine dell'anno scolastico 1874-1875, nel quale si compie il quadriennio di prova del nuovo ordinamento che fu dato all'istruzione tecnica, io intravedo l'opportunità di diminuire qualche sezione d'istituto tecnico, nella quale sia troppo scarso il numero degli scolari. Questo ho già cominciato a fare per l'istituto tecnico di Girgenti, dove per quel motivo ho soppresso la sezione agronomica. Una parte del risparmio che si avrebbe sull'istruzione secondaria, volentieri la convertirei in scuole d'insegnamento inferiore per le arti ed i mestieri; e tanto più volentieri ogniquale volta il concorso del Governo fosse preceduto dall'opera spontanea dell'amministrazione del comune nel quale la scuola vogliasi istituire.

Queste scuole di arti e mestieri sono scarse in Italia, ma colà dove sono hanno generalmente dato tali buoni risultati che incoraggiano il Governo a diffonderle; ma l'opera dello Stato sarà più opportuna e più feconda di buoni risultati quando sia precorsa dalle iniziative locali. Non è poi soltanto per le tre arti speciali indicate dall'onorevole Villari, che è buono si estendano queste scuole elementari di lavoro: queste dovrebbero estendersi largamente, ed abbracciare tutte le industrie così varie del paese nostro, come ne fu già espresso il desiderio nell'inchiesta industriale che fu fatta in tutta Italia, e diretta dall'onorevole Luzzatti, da cui si aspetta la conclusione, la quale rivelerà i bi-